



Uomini e donne in lockdown vita e lavoro ai tempi del covid-19

Indagine promossa dal
Coordinamento Donne Acli

A cura di
Federica Volpi



Indice

1. Introduzione	3
2. Informazioni sull'indagine	4
3. Uomini e donne in lockdown: un persistente divario di genere nella cura e nel lavoro	6
4. Non c'è più il futuro di una volta. Preoccupazioni e aspettative degli intervistati	11
5. Non solo genere. Le disuguaglianze sociali in pandemia	15
6. Conclusioni	20
7. Riferimenti bibliografici	23

L'autrice rivolge un ringraziamento particolare ai colleghi Gianfranco Zucca, Cristiano Caltabiano, Luca Proietti, Michele Proietti e Simonetta de Fazi del Dipartimento Studi Acli - Iref per il prezioso contributo alla presente indagine.



1. Introduzione

Negli ultimi mesi, in Italia e non solo, il Coronavirus e le misure intraprese per contrastarlo hanno imposto un grande cambiamento nelle vite delle persone e di molti lavoratori, che si sono trovati spesso nella necessità di riadattare la propria routine di lavoro entro i confini delle mura domestiche.

Non solo. Le limitazioni alle libertà fondamentali hanno cambiato il nostro modo di vivere, lavorare, socializzare, fare acquisti, ecc. Le trasformazioni indotte dalla fase di contrasto al virus hanno, e presumibilmente avranno, effetti sulle persone anche al di là della fase contingente: molto muta anche nella vita di relazione rispetto a ciò a cui eravamo finora abituati, a partire dal doversi confrontare con un'accresciuta incertezza e perdita di controllo, con una imminente precarietà della vita. Ci si può, dunque, interrogare su quali riflessioni induca questo periodo e quali cambiamenti a livello individuale e collettivo, dal momento che secondo alcuni l'esperienza di questi giorni sarebbe in grado di risvegliare il senso di solidarietà e prendere le misure dalle scelte sbagliate del passato, riscontrando quanta strada abbia fatto l'egoismo sociale e l'individualismo (Galimberti, 2020).

Come premesso, di questi tempi a cambiare molto è di certo il lavoro, improvvisamente proiettato dentro un gigantesco esperimento di lavoro agile. In realtà, non solo per le dimensioni del fenomeno ma anche per le caratteristiche particolari, non si potrebbe qualificarlo come smart working, ma piuttosto come lavoro da casa obbligato. Come che sia, però, questo imponente cambiamento ha imposto una rapida quanto imprevedibile negli esiti riorganizzazione dei tempi, degli spazi e delle modalità di lavoro, con conseguente impatto sulla vita dei lavoratori, oltre che delle strutture lavorative.

In ogni caso il paesaggio è profondamente mutato, con grande influenza sulla vita di ciascuno. È altrettanto interessante, allora, valutare quale capacità di adattamento gli individui mettano in campo e quale nuovo equilibrio di vita siano in grado di creare, facendo i conti con il ritorno alla pseudonormalità delle fasi di riapertura e di allentamento del lockdown, che, specialmente sotto il profilo sociale ed economico, non nascondono minori insidie della fase di stretta emergenza sanitaria.

È assai probabile che tali mutamenti non abbiano una ricaduta identica su tutti gli individui, poiché è presumibile che le disuguaglianze legate ai differenti gradi di fragilità sociale ed economica, nonché alle differenze di genere, di generazione e di nazionalità già fortemente presenti nel nostro Paese, giochino un ruolo rilevante nel definire l'impatto dell'attuale crisi sulle persone. Da un certo punto di vista, una crisi di tale portata, paragonata da alcuni alla discontinuità che genera una guerra, ha il potere di svelare la fragilità delle società complesse, come la nostra.

Allo stesso modo può costituire, però, un'occasione per una migliore consapevolezza della propria vita e per un ripensamento circa il funzionamento della vita sociale. Può, in altri termini, in maniera più drammatica e diretta, porre gli individui di fronte all'interrogativo circa quali stili di vita preferire e adottare dopo la pandemia, quali modi di consumare, quali modalità per lavorare, quali modi di relazionarsi.

Se, come ha scritto Yuval Harari, il futuro altro non è che la sommatoria delle scelte operate nel passato, il mondo *"dopo il coronavirus"* lo stiamo costruendo ora. È, dunque, della massima importanza registrare quali sono le percezioni e gli atteggiamenti dei cittadini per avere informazioni



chiare circa quanto si va sviluppando. L'epidemia potrebbe rappresentare un importante spartiacque nel ridisegnare le biografie personali e collettive, i rapporti di forza tra individui e gruppi, l'organizzazione sociale così come l'abbiamo finora conosciuta. Pertanto, una crescita di conoscenza circa quanto sta prendendo forma appare di grande rilevanza, per iniziare anche a constatare l'impatto più a lungo termine delle strategie pubbliche e private messe in atto nell'emergenza: quanto, ad esempio, la distanza fisica si tradurrà in distanza sociale è un elemento di grande rilevanza per la vita comunitaria e di alto interesse per il ricercatore sociale.

2. Informazioni sull'indagine

Per approfondire questi aspetti e, in maniera più specifica, tentare una prima valutazione dell'impatto delle misure di lock down su uomini e donne, il Coordinamento Donne Acli, con la collaborazione tecnica di Iref, ha deciso di lanciare un'indagine che facesse emergere l'esperienza che i cittadini – posti di fronte ad uno scenario tanto inedito quanto imprevisto – hanno compiuto e stanno compiendo. Come hanno affrontato questa fase? Come hanno gestito il lavoro? Quali sono state e sono le loro percezioni? Cosa pensano del prossimo futuro? Questi sono alcuni degli interrogativi che hanno guidato l'indagine, tesa a rilevare le eventuali difficoltà riscontrate ma anche le opportunità offerte da questa insolita situazione.

L'indagine ha prediletto un approccio quantitativo, più facile da gestire nel quadro di prolungato isolamento sociale in cui ha preso avvio, e considerato adatto a compiere un'esplorazione intorno ad un fenomeno la cui portata è, finora, solo parzialmente apprezzabile. La rilevazione è stata condotta mediante questionario standardizzato composto di 32 domande, per la maggior parte a risposta chiusa. Il questionario è stato caricato sulla piattaforma SurveyMonkey e reso disponibile per la compilazione. L'intento era, infatti, quello di raccogliere importanti informazioni senza gravare ulteriormente sulla quotidianità delle persone, ma "sfruttando" la loro presumibile maggiore connessione agli strumenti tecnologici e ai canali online.

I criteri di eleggibilità sono stati, pertanto, mantenuti entro limiti circoscritti: dovendo esplorare una situazione del tutto nuova, che interessa molti in modi differenti, e volendo stabilire un confronto di genere, è stata data la possibilità di partecipare al sondaggio a individui residenti in Italia, maggiorenni e di entrambi i sessi.

L'indagine è stata avviata il 7 maggio 2020 e chiusa il 31 maggio 2020. Il campione è risultato composto da 1049 unità totali. L'indagine ha avuto 1129 contatti complessivi, facendo riscontrare un tasso di completamento del 92,4%. Il campione risulta auto-eletto, in quanto composto da intervistati che hanno scelto di partecipare all'indagine e compilare, di conseguenza, il questionario. Il Coordinamento Donne Acli ha pubblicizzato l'iniziativa tramite la propria rete di relazioni e ha invitato i propri interlocutori a fungere sostanzialmente da pivot per un'ulteriore diffusione. Il sondaggio è stato promosso anche attraverso il sito Acli, il quale, in una pagina dedicata, conteneva l'invito a partecipare e il relativo link per connettersi al questionario.

In tal modo è stato possibile per il team di ricerca che ha seguito l'indagine dalla definizione degli obiettivi alla realizzazione dell'analisi e all'elaborazione del commento, acquisire maggiori conoscenze circa un fenomeno che ha investito duramente le persone, analizzando le risorse messe in campo, le esigenze emerse, le preoccupazioni vissute, le prospettive ritenute probabili. In questo agile report di ricerca si dà conto dei principali risultati emersi.



Il campione è risultato, come prevedibile, piuttosto caratterizzato rispetto ad alcune variabili di struttura, come si può osservare nella tabella 1. Innanzitutto si tratta di un campione composto per lo più da persone giovani: due terzi del campione hanno un'età compresa fra i 18 e i 45 anni. Coerentemente con questo aspetto il grado di istruzione dei partecipanti all'indagine risulta medio-alto, specialmente nel sottocampione femminile¹.

Tab. 1 - Campione per età e titolo di studio (%)

	Uomini				Donne				Totale
	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica prof.	Laurea	Post laurea	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica prof.	Laurea	Post laurea	
Dai 18 ai 28 anni	9,1	18,8	18,6	28,0	4,7	22,0	34,6	44,5	27,2
Dai 29 ai 35	36,4	12,8	17,6	12,0	30,2	17,5	17,1	22,7	18,0
Dai 36 ai 45 anni	9,1	33,3	26,5	40,0	25,6	28,5	17,1	10,9	23,2
Da 45 anni in su	36,4	21,4	16,7	4,0	14,0	4,8	8,6	3,6	9,6
Non indica	9,1	13,7	20,6	16,0	25,6	27,1	22,6	18,2	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Si aggiunga che, per le modalità con cui è stata realizzata la rilevazione e per i canali utilizzati, il campione risulta composto in prevalenza di donne, specialmente giovani (quasi la metà del sottocampione ha fino a 35 anni – dati non in tabella). Infine, tra i rispondenti è cospicua la presenza di residenti al Sud. Il gruppo di intervistati presenta, dunque, tratti caratteristici specifici, attribuibili alle procedure di rilevazione ma anche al tema trattato, d'interesse soprattutto per le fasce attive della popolazione. Pur distante dai parametri nazionali, il campione consente di osservare da vicino come uomini e donne di tali generazioni hanno vissuto questo periodo ed esercitato il proprio lavoro, che era, per l'appunto, l'obiettivo dell'indagine².

In linea con quanto finora emerso si registra un elevato numero di coniugati o conviventi nel campione (62,2% – dato non in tabella) e una significativa quota di *single* (27,1% – dato non in tabella). La forma familiare più ricorrente è quella che vede il nucleo composto da tre (27,7% – dato non in tabella) o quattro componenti (29,1% – dato non in tabella), seguita dalla singola coppia (24,6% – dato non in tabella). Data tale configurazione, non sorprende che circa i due terzi del campione dichiarino la presenza nel nucleo familiare di soggetti che necessitano di particolare tutela (dato non in tabella): anziani e disabili, ma, soprattutto, figli, minori e non.

¹ Si rileva che questo aspetto è in linea con quanto accade nella popolazione italiana.

² Infatti, l'indagine non aveva lo scopo di fare un piano di campionamento utile a generalizzare i risultati, quanto piuttosto quello di considerare la relazione tra le variabili considerate.



Nella maggior parte dei casi (59,4% – dato non in tabella) gli intervistati sono lavoratori dipendenti, tuttavia è presente nel campione una quota non trascurabile di lavoratori autonomi (16% – dato non in tabella). Non mancano, inoltre, i rispondenti in condizione non lavorativa: il 7,7% è in cerca di occupazione, il 7,1% è formato da pensionati, 5,7% sono gli studenti e 4,1% le casalinghe (dati non in tabella).

3. Uomini e donne in lockdown: un persistente divario di genere nella cura e nel lavoro

Quando in Italia è stato dichiarato lo stato di emergenza sanitaria, con relativo stop a tutte le attività non essenziali, moltissimi lavoratori si sono trovati a dover cambiare in modo radicale la propria quotidianità lavorativa, interrompendola o riorganizzandola su basi completamente diverse. Molti sono coloro che hanno iniziato a lavorare da casa, dentro il più grande esperimento di smart working mai realizzato prima, anche se quello sperimentato condivide con la categoria del lavoro agile in realtà solo alcune caratteristiche. Il campione rappresenta in pieno il profondo mutamento intervenuto nel breve volgere di pochi giorni (tab. 2).

Tab. 2 – Condizione lavorativa in lockdown per sesso (%)

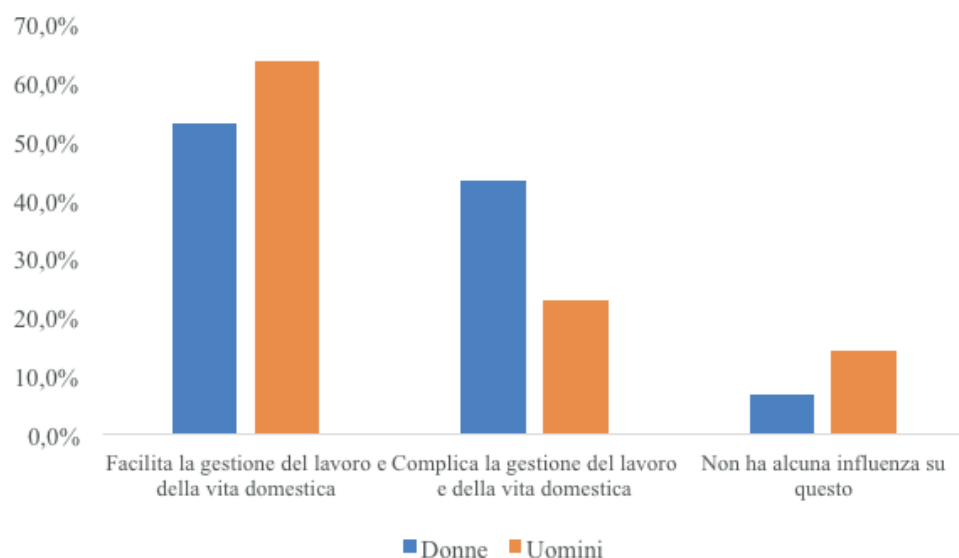
	Donne	Uomini	Totale
Nel periodo di chiusura forzata:			
Ho perso il lavoro	6,0	2,7	5,2
Lavoro in presenza, anche solo parte del mio orario	15,4	24,3	17,5
Beneficio degli ammortizzatori sociali	14,1	6,3	12,2
Faccio smart working	40,4	37,6	39,8
In parte faccio smart working, in parte beneficio degli ammortizzatori sociali	6,2	6,7	6,3
Non lavoravo già prima	17,9	22,4	19,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Osservando la tabella è facile constatare l'ampia quota di lavoratori (40% circa) che nel periodo di lockdown ha avuto accesso allo smart working, anche per parte del proprio orario di lavoro (6,3%), con ben poche distinzioni fra i sessi. Differenze tra i generi si notano, invece, relativamente al lavoro in presenza, che nel campione interessa maggiormente gli uomini (24,3% nel sottocampione maschile, contro 15,4% in quello femminile) e all'accesso totale agli ammortizzatori sociali, attivo per il 14,1% del sottocampione femminile, contro meno della metà nel sottocampione maschile. Diversa anche la quota di coloro che hanno perso il lavoro nella fase di chiusura forzata tra le donne, che è doppia rispetto a quanto si verifica tra gli uomini. Stando ai dati, si conferma quanto affermato dagli esperti, ovvero che la crisi occupazionale indotta dalla pandemia colpirebbe prevalentemente le donne lavoratrici, in quanto concentrate nel settore dei servizi che risulta il più interessato.



La percentuale di lavoratori agili nel campione consente, come già accennato, di approfondire le dinamiche che hanno investito questa modalità lavorativa e chi l'ha svolta nella fase di lockdown, soprattutto stabilendo un confronto di genere e rilevando eventuali analogie o differenze. In prima battuta, si può constatare che per la maggior parte di coloro che stanno svolgendo smart working questa modalità di lavoro rappresenta una risorsa che facilita la gestione del lavoro e della vita domestica (graf. 1): il 55,3% dei rispondenti si esprime in tal senso, mentre per poco più di un terzo degli intervistati rende questa gestione più complicata. Tuttavia, già a questo primo step si registrano sensibili differenze di opinione tra i generi: infatti, le donne mostrano minore gradimento nei confronti dello strumento (quasi 10 punti percentuali in meno rispetto al sottocampione maschile); anzi, in oltre il 40% dei casi dichiarano che lo smart working complica la gestione del lavoro e della vita domestica. Gli uomini, laddove non entusiasti, non assegnano al lavoro agile alcuna influenza particolare nella conciliazione dei tempi (14,2% nel sottocampione maschile, contro 6,8% tra le donne).

Graf. 1 – Utilità dello smart working per la conciliazione, per sesso (%)



In aggiunta si nota che a svolgere lavoro agile in lockdown sono stati soprattutto gli intervistati con livello di istruzione elevato e che proprio costoro sono i più critici riguardo il fatto che lo smart working agevoli la gestione di lavoro e vita domestica (+15,2% tra i laureati rispetto a chi ha fino alla licenza media – dato non in tabella). Inoltre, sempre questo sottogruppo ha riscontrato maggiormente un impatto negativo sul proprio rendimento lavorativo (+10% tra i post laureati rispetto alla media campionaria – dato non in tabella). Poiché il livello di istruzione si può considerare una proxy³ della professione svolta, si direbbe che chi svolge professioni qualificate (di solito a più alto contenuto di complessità), specie se donna, abbia vissuto con grande difficoltà questa fase di lavoro agile obbligato.

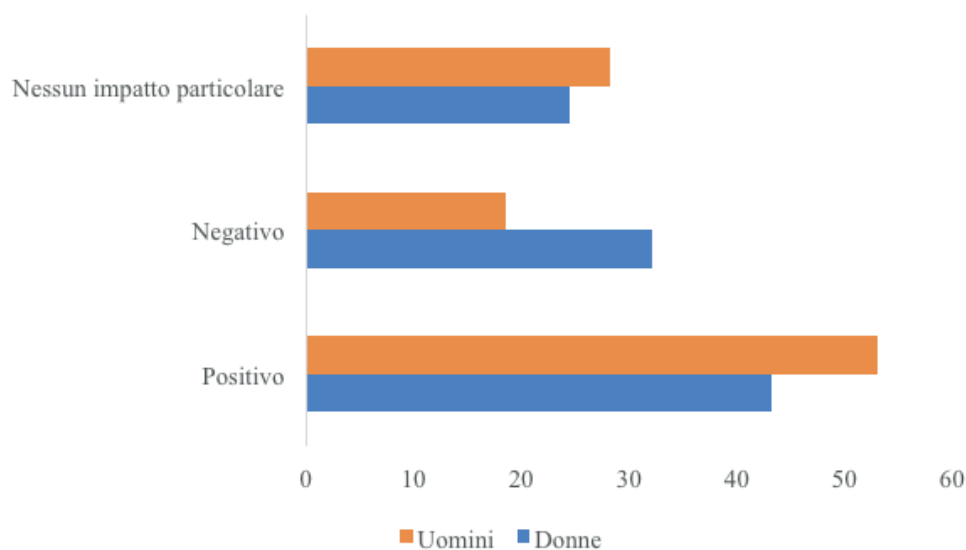
³ È noto che nel nostro Paese esiste una corrispondenza diretta tra livello di istruzione e tipo di professione svolta: a più elevati titoli di studio corrispondono generalmente professioni a più alta qualifica. Pertanto, il titolo di studio conseguito può rappresentare un buon indicatore per descrivere la professione, qui non rilevata direttamente.



Inoltre, in modo controintuitivo, una conciliazione complicata dallo smart working viene dichiarata dai nuclei al crescere del numero dei componenti: ad esempio, per i nuclei con quattro persone questa modalità lavorativa complica le cose con 6,5 punti percentuali in più rispetto alla media campionaria (dato non in tabella). Una particolare perplessità nei confronti dello strumento di conciliazione è sollevata anche dal sottocampione più istruito: per le stesse riflessioni già condotte su istruzione e professione svolta, si potrebbe desumere che ad essere più critici siano gli intervistati con occupazioni ad elevata qualifica. Ciò pare confermato dal fatto che il sottocampione di intervistati in possesso di titoli post lauream lamenta l'impatto più negativo sul proprio rendimento lavorativo: +10% nel gruppo rispetto alla media campionaria (dato non in tabella).

Differenze ancora più marcate si colgono rispetto all'impatto sul rendimento lavorativo dell'esperienza di smart working compiuta in emergenza sanitaria (graf. 2). Diventano, infatti, evidenti le criticità manifestate già in precedenza dalle donne, che in un terzo dei casi dichiarano che il lavoro agile in lockdown ha avuto un effetto negativo sul proprio rendimento lavorativo, ampliando molto il divario con la controparte maschile, per la quale un esito negativo si è prodotto solo nel 18,6% dei casi.

Graf. 2 – Impatto dello smart working sul rendimento lavorativo, per sesso (%)



A complicare il quadro interviene la difficoltà a mantenere un confine netto tra lavoro e vita personale registrato tra i lavoratori in smart working durante il lockdown (tab. 3). Anche in questo caso le differenze tra i generi sono notevoli: se, infatti, la metà del sottocampione maschile dichiara di riuscire senza difficoltà a tenere separate le due sfere, il 35% del sottocampione femminile dichiara di non riuscirci e di lavorare di più, mentre circa il 7% di non riuscirci perché distratto dalle attività domestiche. Nel complesso, quasi il 42% del sottocampione femminile non riesce a mantenere un confine tra i due ambiti, a fronte del 23% tra gli intervistati maschi, con quasi 20 punti percentuali di distacco fra i generi.



Tab. 3 – Mantenimento del confine tra lavoro e vita personale, per sesso (%)

	Donne	Uomini	Totale
Lavorando in smart working, riesce a mantenere un confine tra lavoro e vita personale?			
Sì, senza difficoltà	28,8	49,6	33,7
Sì, ma con difficoltà	29,5	27,4	29,0
No, lavoro di più	34,9	21,2	31,7
No, sono preso/a dalle attività domestiche	6,8	1,8	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Si delinea uno scenario alquanto critico, specialmente se si considera che per il 65% delle donne intervistate lo smart working è proseguito anche nella cosiddetta Fase 2 (contro il 54% del sottogruppo maschile – dato non in tabella).

Altre indagini hanno evidenziato tale aspetto: ad esempio, un'indagine promossa da LinkedIn⁴, la rete professionale sul web, ha sottolineato che il 46% degli intervistati si sente più ansioso e stressato per il proprio lavoro rispetto a prima e di lavorare di più. La ricerca ha evidenziato che il 22% dei lavoratori che ha partecipato all'indagine si è sentito spinto ad essere disponibile online più a lungo del normale, con un 24% che ha preso a svolgere una giornata lavorativa più lunga delle otto ore previste. Infine, il 21% ammette di faticare a staccare la spina.

Anche una ricerca condotta da ValoreD va nella stessa direzione: le lavoratrici agili che hanno partecipato all'indagine appaiono più appesantite dai carichi di cura e più critiche circa il rendimento lavorativo in modalità smart working. Inoltre, «sembra essere più semplice per gli uomini mantenere un confine tra le attività lavorative e la vita privata (ci riesce il 40,6% contro il 30,3% delle donne). È, invece, nettamente maggiore la percentuale di donne che lavorano più di quello che dovrebbero e che hanno troppe distrazioni»⁵. Si conferma, dunque, che questo periodo di lavoro a distanza offusca i confini tra il tempo del lavoro e il tempo di vita personale. Ad un primo sguardo emerge una situazione in chiaro scuro per quanto riguarda il giudizio sull'esperienza di smart working compiuta durante il lockdown. Secondo lo studio realizzato in merito dall'Osservatorio Smart Working alla vigilia della crisi⁶ si registrava una progressiva espansione delle iniziative di lavoro agile nel nostro Paese (+20% la crescita di lavoratori coinvolti nel 2019 rispetto all'anno precedente) e una buona accoglienza da parte dei lavoratori agili, che si mostravano più soddisfatti e motivati. Proprio un miglioramento dell'equilibrio fra vita professionale e privata era il principale beneficio riscontrato da molte delle organizzazioni interpellate nella ricerca (46%)⁷. Rispetto a tali evidenze, l'esperienza di lockdown pare abbia capovolto la tendenza, almeno tra le donne intervistate. Indirettamente ciò potrebbe contribuire a spiegare come mai finora lo strumento del lavoro agile introdotto nel nostro ordinamento dalla legge n. 81 del 2017⁸ soprattutto per favorire la conciliazione al femminile sia stato usufruito in prevalenza dagli uomini: sempre secondo dati recenti dell'Osservatorio Smart Working, sul totale dei lavoratori agili prima dell'emergenza tre su quattro erano uomini.

4 Cfr. La Repubblica, *Che effetto fa lo smart working? Stress, ansia e almeno un'ora di lavoro in più al giorno*.

5 Cfr. ValoreD, *#iolavorodacasa*, p. 11.

6 Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, *Smart Working davvero: la flessibilità non basta*, ottobre 2019 (www.osservatori.net).

7 Ibidem.

8 Legge 81 del 22 maggio 2017 - Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato.



Sembrerebbe anche smentito – almeno in parte – l’effetto positivo sulla produttività e l’engagement dei lavoratori riconosciuto finora al lavoro agile, specialmente nelle pubbliche amministrazioni, dove i motivi per l’introduzione dello smart working hanno riguardato soprattutto la crescita della produttività e della qualità del lavoro (62%)⁹. Tuttavia, benché la pubblica amministrazione in Italia abbia un personale prevalentemente femminile¹⁰, nel presente caso un impatto negativo sul rendimento lavorativo viene dichiarato soprattutto dalle donne lavoratrici intervistate.

Anche il miglioramento nel work life balance è messo in discussione, almeno dal sottogruppo femminile coinvolto nell’indagine. Se il 40% degli smart worker pre-crisi aveva sperimentato questo miglioramento¹¹, che era anche uno dei principali obiettivi dichiarati dalle organizzazioni lavorative, nella presente ricerca il 40,3% delle donne lavoratrici ha dichiarato di trovare più complicata la gestione del lavoro e della vita domestica, il 41,7% di non riuscire a porre un confine tra lavoro e vita personale, il 30% circa di riuscire a farlo solo con grande difficoltà.

Se il rendimento lavorativo ne ha risentito, non così le relazioni di lavoro. Infatti, senza apprezzabili distinzioni di genere, è emerso che nella fase di smart working i rapporti con colleghi e superiori per lo più non sono mutati: circa il 70% del campione li giudica uguali a prima della chiusura forzata (dato non in tabella). In questo senso i dati confermano quanto emerge anche nella ricerca dell’Osservatorio Smart Working, secondo la quale i lavoratori agili sono soddisfatti relativamente alle relazioni con colleghi e superiori.

In definitiva i risultati finora emersi, pur non alterando completamente il quadro precedente, invitano ad una maggiore prudenza nei confronti di facili entusiasmi verso lo smart working. Se c’è una cosa che affiora da questa fase di sperimentazione del lavoro agile su grandissima scala è che va problematizzato il suo valore quale strumento di conciliazione soprattutto per l’universo femminile. In questo contesto va considerata la riluttanza delle donne a svolgere il lavoro tra le mura domestiche dal momento che queste ultime – quasi sempre – si traducono in un aggravio dei compiti di cura e, dunque, mal si prestano all’esercizio dell’attività lavorativa se non aumentando le ore complessive di lavoro.

Questo tema trova una precisa corrispondenza nei carichi di cura che le donne si sono trovate a gestire. Come si può constatare nella tabella 4, nel campione di riferimento sono state soprattutto le donne a veder aumentare il proprio lavoro di accudimento nella fase di emergenza e chiusura forzata (62,7% nel sottogruppo), mentre per gli uomini i carichi sono rimasti relativamente più spesso quelli di prima (42,7% nel sottocampione rispetto a 35,9% della media generale).

Va, a tal proposito, rilevato che proprio le donne che hanno visto aumentare i propri carichi di cura ritengono che lo smart working non abbia facilitato la conciliazione: +10% in questo gruppo rispetto alla media campionaria – dato non in tabella), mentre, all’opposto, per gli uomini che non hanno registrato cambiamenti nei propri compiti di cura il lavoro agile non ha avuto alcuna influenza rispetto alla gestione congiunta di lavoro e vita personale (+8% nel sottocampione rispetto alla media generale – dato non in tabella).

9 Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, *Smart Working davvero: la flessibilità non basta*.

10 Si ricorda in proposito che il personale femminile nella pubblica amministrazione ha raggiunto il 56%, con punte ben più elevate in alcuni comparti come quello della scuola.

11 Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, *Smart Working davvero: la flessibilità non basta*.



Tab. 4 – Carichi di cura rispetto al pre-emergenza, per sesso (%)

	Femmine	Maschi	Totale
Nel periodo di isolamento, i suoi compiti di cura (per la casa e/o per i familiari) sono:			
Aumentati	62,7	55,3	60,9
Diminuiti	3,5	2,0	3,2
Rimasti gli stessi	33,8	42,7	35,9
Totale	100,0	100,0	100,0

In effetti, i due sottogruppi citati sono molto esplicativi della situazione rilevata, in quanto, come si osserverà anche più avanti, nella fase acuta dell'emergenza sanitaria per la maggior parte delle intervistate i carichi di lavoro (di ogni tipo) e lo stress sono generalmente aumentati, mentre non sembra esserci stato – pur con le cautele necessarie con cui una simile affermazione va fatta – un cambiamento significativo in quella che era la routine abituale per una quota relativamente maggiore di rispondenti uomini.

Peraltro, altre rilevazioni compiute nello stesso periodo registrano le medesime tendenze, mostrando come la maggior parte delle donne lavoratrici con partner durante il lockdown ha dedicato più tempo al lavoro domestico rispetto alla situazione precedente, ma solo il 40% della controparte maschile lo ha fatto, mentre la maggior parte (55%) non ha modificato il proprio comportamento in casa¹², mantenendo così una netta asimmetria tra i generi.

Si aggiunga che circa un terzo delle intervistate (31,7% nel sottocampione – dato non in tabella) dichiara di svolgere i compiti di cura in lockdown completamente da solo, senza l'aiuto di alcun'altra persona, laddove quasi due terzi del sottocampione maschile dichiara di svolgere i propri compiti di cura con l'aiuto della propria partner (+17% rispetto alla media generale – dato non in tabella). Inoltre, tra gli intervistati che ricevono collaborazione nel sostenere tali carichi quasi tre quarti degli uomini dichiara di ricevere un supporto fondamentale (72,6% nel sottogruppo – dato non in tabella), mentre per il 46% delle donne l'aiuto ricevuto è del tutto marginale (dato non in tabella). Peraltro, tra i partecipanti all'indagine che ricevono solo un aiuto marginale nel disbrigo dei compiti di cura cresce la percentuale di coloro che valutano negativamente lo smart working ai fini della conciliazione dei tempi (+15% nel sottogruppo rispetto alla media campionaria – dato non in tabella).

4. Non c'è più il futuro di una volta. Preoccupazioni e aspettative degli intervistati

Indubbiamente, entrare nell'arco di pochi giorni in una fase di chiusura forzata, con l'invito a non lasciare l'abitazione se non per ragioni di emergenza, ha obbligato un gran numero di persone a rivedere drasticamente la propria routine quotidiana, ripensando spazi, tempi e attività. Ma ha anche imposto agli individui di sostenere un carico emotivo di grande rilievo.

Una prova indiretta di quanto affermato si evince anche dalla fatica richiesta dal periodo e sostenuta dagli intervistati. Sono in particolare le donne intervistate a dichiarare che il carico più pesante sopportato in pandemia è stato lo stress psicologico, con uno scarto di 6,5 punti percentuali in più rispetto agli uomini (dato non in tabella).

12 Cfr. Del Boca, Oggero, Profeta, Rossi e Villosio, *Prima, durante e dopo il Covid: disuguaglianze in famiglia*.



Inoltre, interrogati circa le principali difficoltà incontrate in questo periodo, gli intervistati evidenziano opinioni differenti in base al genere: il 44% del sottocampione maschile dichiara di non aver dovuto affrontare particolari difficoltà durante il periodo di lockdown (dato non in tabella); al contrario, il 47,6% del sottogruppo femminile individua nella fatica emotiva del periodo la principale difficoltà incontrata (dato non in tabella). Occorre altresì rilevare che gli intervistati che si sono trovati in difficoltà pratiche (acquisto di beni o servizi di prima necessità) o emotive hanno risolto per lo più per conto proprio tali problemi, ma un numero non irrilevante (circa un terzo del campione – dato non in tabella) si è rivolto ad altre persone e strutture, tra cui psicologi e psichiatri¹³.

Non va, infine, trascurato che per una certa percentuale di rispondenti (12,4% – dato non in tabella) il clima familiare risulta peggiorato rispetto al pre-pandemia: sebbene si tratti di una quota contenuta del campione, essa richiederebbe ulteriori approfondimenti per vagliare come il diffondersi del virus e il conseguente isolamento sociale abbiano inciso sulle relazioni familiari.

L'isolamento forzato, interrompendo una più ampia vita di relazione, è stato l'aspetto che ha inciso relativamente di più nel modificare le routine quotidiane. Soprattutto le intervistate hanno sottolineato attraverso la ricerca il senso di solitudine vissuto: poco meno del 30% di costoro ha dichiarato di essersi sentito più solo (dato non in tabella); mentre gli uomini coinvolti nell'indagine paiono aver patito meno tale cambiamento: il 55,7% del sottogruppo ha dichiarato che la propria vita di relazione non è mutata durante il lockdown (dato non in tabella).

Pur con dei distinguo legati al genere, questi dati sembrano confermare la sofferenza avvertita dagli Italiani per la mancanza di relazioni umane dirette. Si è detto che specialmente per la nostra nazione, che fa del rapporto con gli altri un perno fondamentale della vita, la rarefazione delle relazioni umane in pandemia ha esercitato un effetto negativo, tanto da sviluppare forme innovative di vicinanza e solidarietà, come gli appuntamenti dai balconi, ed espandendo molto le relazioni virtuali tramite supporti tecnologici.

Le evidenze emerse finora riguardo ai generi si pongono in contiguità con le principali attività cui gli intervistati hanno potuto dedicarsi in pandemia: anche in questo caso si riscontrano comportamenti diversi per genere. Se, infatti, uomini e donne alla pari hanno dichiarato di aver dedicato più tempo agli affetti e di aver rinunciato a molte abitudini, il sottocampione maschile ha affermato di aver intrapreso attività nuove o di non aver cambiato nella sostanza l'articolazione della propria giornata relativamente di più rispetto al sottocampione femminile (rispettivamente +4,3% e +4% – dati non in tabella). Per le intervistate la situazione si presenta differente: nel loro caso la routine quotidiana è stata modificata relativamente di più dalla perdita di tempo per sé e per i propri interessi (+11,2% nel gruppo rispetto al sottocampione maschile – dato non in tabella).

Marcate distanze si colgono anche rispetto alla valutazione espressa dagli intervistati circa l'impatto generale del periodo di chiusura sui due generi (tab. 7). Per la maggior parte delle intervistate, specialmente per quelle i cui carichi di cura sono cresciuti in pandemia, il lockdown si è abbattuto in modo differente su uomini e donne (73,9% nel gruppo, +9 punti percentuali rispetto alla media campionaria); al contrario, per gli intervistati, soprattutto se con i medesimi carichi di cura del pre-pandemia, la chiusura forzata ha investito uomini e donne allo stesso modo.

¹³ Tale aspetto, qui trattato sommariamente dati i differenti obiettivi di ricerca, trova un'eco nelle molte indagini svolte dai professionisti di questo campo per saggiare gli effetti del lockdown sull'equilibrio psichico degli individui coinvolti.



Tab. 7 – Impatto dello smart working per sesso e carichi di cura (%)

	Donne con più carichi di cura	Uomini con più carichi di cura	Donne con meno carichi di cura	Uomini con meno carichi di cura	Donne con gli stessi carichi di cura	Uomini con gli stessi carichi di cura	Totale
Il periodo di chiusura ha un impatto:							
Uguale su uomini e donne	26,1	44,7	39,3	80,0	35,8	59,6	35,2
Diverso su uomini e donne	73,9	55,3	60,7	20,0	64,2	40,4	64,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

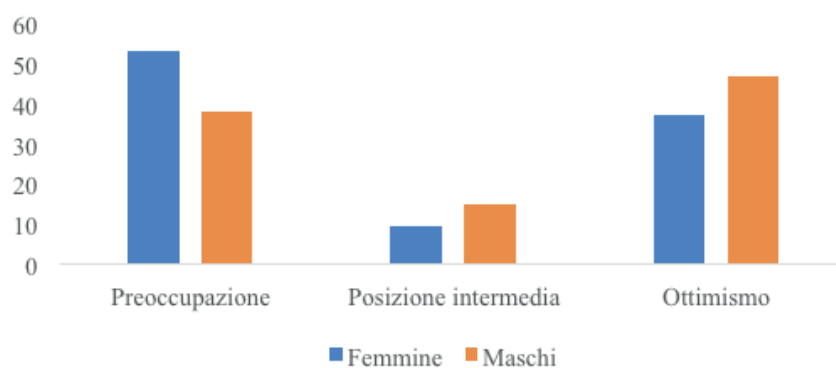
Da notare che tra le intervistate la convinzione di un effetto diseguale si accentua quanto più appartengono alle coorti anagrafiche giovanili e quanto più elevato è il titolo di studio.

Tutto ciò incide sul livello di soddisfazione nei confronti della propria vita attuale mostrato dagli intervistati: pur nel quadro di voti in generale buoni, e, dunque, di una diffusa soddisfazione in virtù del pericolo scampato e dell'avvio delle prime riaperture, meno entusiasmante appare il giudizio espresso dalle donne presenti nel campione: se un quarto degli intervistati uomini assegna un voto ottimo alla propria vita, solo il 15,6% delle intervistate fa altrettanto (dati non in tabella).

Una certa positività emerge da alcune domande di prospettiva: ad esempio, la maggior parte del campione (86,2% – dato non in tabella), uomini e donne indistintamente, attribuisce molta o abbastanza utilità a quelle che sono le attività svolte durante il lockdown e sempre con largo margine (73,1% – dato non in tabella) ritiene molto o abbastanza di essere in grado di riprendere a progettare la propria vita al termine dell'emergenza. Tuttavia, il campione si spacca in relazione ad un ritorno rapido alla "normalità": esattamente il 50% degli intervistati si dichiara molto/abbastanza d'accordo sulla propria incapacità di tornare presto come prima alla fine della crisi pandemica (dato non in tabella). Inoltre, il 55% del campione prevede di avere problemi lavorativi o economici nel prossimo futuro (dato non in tabella).

L'atteggiamento positivo rilevato nel campione rispetto alla fase di riapertura sembra a tratti cedere il passo alle inquietudini che un periodo come quello attraversato dal nostro Paese non può mancare di destare. Questa tendenza si riscontra chiaramente nella preoccupazione manifestata dagli intervistati in fase 2 (graf. 3).

Graf. 3 – Sentimento prevalente al momento, per sesso (%)





Appare evidente che la metà del campione si colloca tra i preoccupati e in questo caso sono soprattutto le intervistate di genere femminile a nutrire questo stato di ansietà (15 punti percentuali in più nel gruppo rispetto al sottocampione maschile), mentre gli uomini si collocano relativamente di più fra gli ottimisti (46,9% del sottocampione).

La preoccupazione è dettata anche dalle necessità che lo stop forzato alle attività ha nel frattempo prodotto, in alcuni casi esacerbando situazioni che erano critiche già prima della pandemia. Interrogati in merito, i partecipanti all'indagine hanno indicato prevalentemente tre esigenze con le quali verranno a confronto con ogni probabilità alla fine dell'emergenza sanitaria: il 24,2% del campione punta l'attenzione sulla necessità di vedere sospesi i pagamenti dovuti (tasse, mutui, ecc. – dato non in tabella); il 17,6% ritiene che avrà bisogno di misure che sostengano il reddito (dato non in tabella); il 13% avanza l'esigenza di centri estivi o di altre iniziative per la cura dei minori (dato non in tabella). Solo il 28% del campione dichiara di non prevedere necessità particolari (dato non in tabella).

Rispetto alle esigenze emerse si riscontra una comunanza di vedute tra i generi rispetto alla possibilità che i figli siano accuditi nella fase di riapertura e di ritorno al lavoro, ma anche alcune differenze in altri ambiti. Ad esempio, tra le intervistate è più presente la richiesta di prolungare gli ammortizzatori sociali¹⁴ (+4,6% nel gruppo rispetto al sottocampione maschile – dato non in tabella) e di godere della sospensione dei pagamenti (+7,7% nel gruppo rispetto al sottocampione maschile – dato non in tabella). Tra gli uomini intervistati, invece, prevale relativamente la richiesta di misure di sostegno al reddito: +6,1% nel gruppo rispetto al sottocampione femminile (dato non in tabella). Opinioni e atteggiamenti degli intervistati che hanno attraversato la pandemia sono stati sondati anche rispetto ad un contesto più allargato. Del resto, il giudizio che si formula nei confronti delle decisioni e delle misure prese dalle istituzioni competenti è in diretta connessione sia con le necessità espresse, sia con le prospettive che vengono configurate.

In generale, sotto questo profilo le posizioni degli uomini e delle donne presenti nel campione trovano, a parte alcuni pur importanti aspetti, una maggiore sintonia. Si nota, infatti, che il giudizio sull'azione di governo spacca il campione, ma non per genere: il 41,3% dei rispondenti considera che il governo italiano abbia preso tutte le misure necessarie per fronteggiare la crisi (dato non in tabella); il 40,5% è dell'opinione contraria (dato non in tabella). Poco meno del 20% non sa esprimere un parere in merito (dato non in tabella). Larga parte del campione (62,1% – dato non in tabella), anche qui senza distinzioni di genere apprezzabili, considera "giusta" rispetto ai tempi l'avvio della fase 2, ovvero del primo allentamento delle misure restrittive.

L'esperienza della pandemia e dell'isolamento sociale, con l'apparente portato di un risveglio della solidarietà e della vicinanza umana, non è ragione sufficiente per gli intervistati per credere nell'avvento di un "mondo nuovo": tre intervistati su quattro (con una lieve prevalenza femminile – dato non in tabella) ritengono che al termine dell'emergenza sanitaria il mondo tornerà lo stesso, perché ad avere la meglio saranno i soliti interessi. Un giudizio più positivo sembra scorgersi circa il mondo del volontariato e dell'associazionismo, benché in via indiretta. Sono, infatti, numerosi gli intervistati che hanno dichiarato di conoscere enti del terzo settore che in questa fase si sono attivati nel distribuire cibo, presidi medici o altri beni a chi ne avesse bisogno, o nell'occuparsi degli anziani (nel complesso, oltre due terzi del campione – dato non in tabella).

¹⁴ Questo dato è coerente con quanto emerso dai dati INPS, secondo i quali non solo il 61,5% del totale dei pagamenti effettuati in CIG ordinaria a maggio 2020 è stato pagato a donne, ma anche il 51% del FIS. Alle donne sono andate anche il 51% delle erogazioni (indennità di 600 euro nel mese di marzo) nella categoria partite Iva/collaborazioni e il 51% nel turismo (www.inps.it).

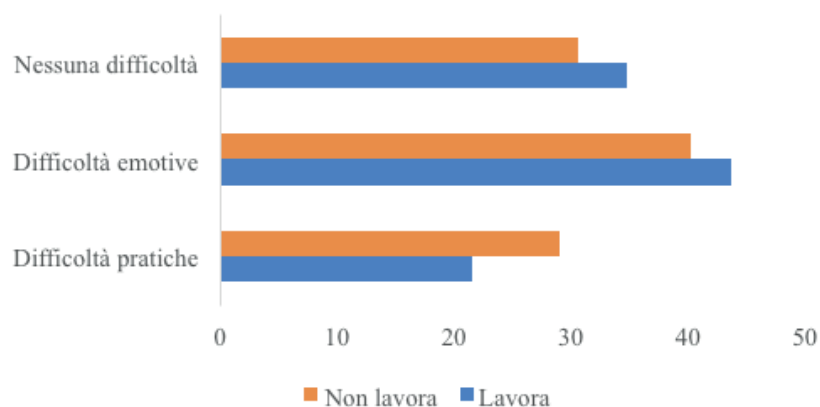


5. Non solo genere. Le disuguaglianze sociali in pandemia

Un altro aspetto emerso con evidenza dall'indagine riguarda il sorgere di serie preoccupazioni tra gli intervistati riguardo la propria condizione lavorativa e la propria stabilità economica e, in qualche misura, esistenziale. Elementi di fragilità, latenti o conclamati, sembrano emergere nei profili dei rispondenti, che la crisi sanitaria e il successivo lockdown hanno contribuito ad acutizzare, gettando ombre sul futuro di molti o, almeno, sul loro modo di percepirlo.

Una prima fotografia statica della situazione si può avere considerando la condizione lavorativa ricodificata in due modalità (lavora/non lavora) e le difficoltà incontrate nel periodo di chiusura forzata, anch'esse ricodificate secondo la prevalenza di aspetti pratici o emotivi, e l'assenza di problemi (graf. 4).

Graf. 4 – Condizione lavorativa e difficoltà incontrate in lockdown (%)

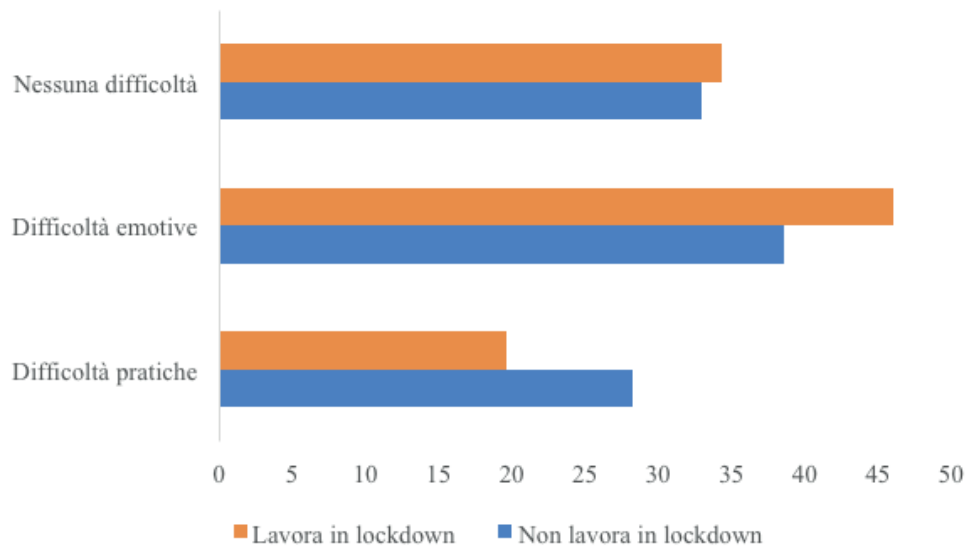


Dal grafico si può immediatamente comprendere come le difficoltà in prevalenza di tipo pratico (comprendenti i problemi relativi al procurarsi beni e servizi di prima necessità) appartengano soprattutto a chi non lavora (+8 punti percentuali tra i due gruppi), anche se non è trascurabile la quota di lavoratori che ha affrontato comunque difficoltà (21,5%). Le difficoltà emotive legate al lockdown sono ampiamente condivise dagli intervistati, con lieve prevalenza tra chi lavora, mentre, un terzo circa degli intervistati dichiara di non aver avuto problemi di alcun genere durante il lockdown, specialmente se lavoratori (35% nel gruppo).

Una rappresentazione dotata di maggiore dinamismo si ottiene considerando la situazione lavorativa dei rispondenti durante il lockdown e il tipo di difficoltà incontrate (graf. 5). Questa lettura consente di raffinare l'analisi, considerando le difficoltà anche di coloro i quali, pur conservando il posto di lavoro durante la chiusura forzata, non lavorano di fatto, beneficiando magari degli ammortizzatori sociali, che pur sempre incidono sul livello di retribuzione, o degli autonomi impossibilitati a lavorare.



Graf. 5 – Condizione lavorativa durante il lockdown e difficoltà incontrate (%)



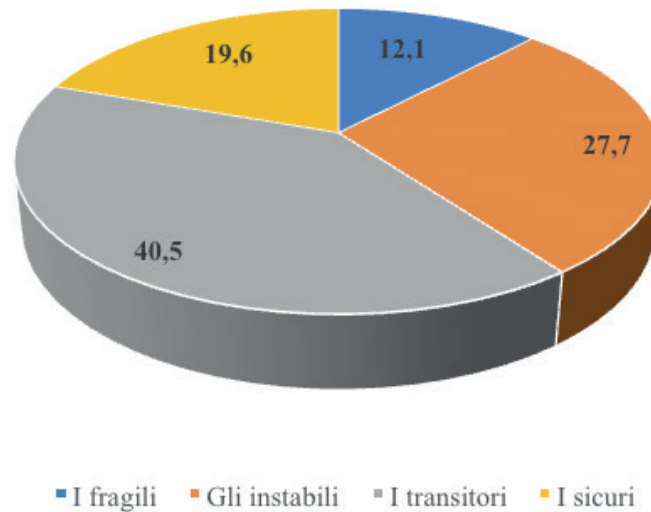
Il grafico consente di apprezzare la distanza di posizione tra chi ha continuato a lavorare durante il lockdown e chi non ha lavorato o ha dovuto interrompere il lavoro. Sono questi ultimi ad aver sperimentato maggiormente difficoltà a soddisfare i bisogni primari, spesso con l'aggiunta dello stress emotivo che ciò può comportare: lo scarto è di circa 9 punti percentuali rispetto a chi ha proseguito la propria attività lavorativa senza variazioni. Le fatiche emotive del periodo, pur largamente diffuse, sembrano aver interessato soprattutto coloro che hanno continuato a lavorare (+7,5% nel gruppo rispetto al sottocampione di chi non ha lavorato), dovendosi probabilmente sobbarcare un più elevato timore del contagio, se in presenza, o l'onere di mandare avanti l'attività in condizioni niente affatto simili a prima e, per molti versi, inedite. Infine, si osserva che in entrambi i gruppi quote pressoché identiche di intervistati hanno affermato di non aver affrontato difficoltà particolari durante la fase di chiusura forzata: si tratta di circa un terzo dei rispondenti in entrambi i sottocampioni.

Approfondendo l'analisi a partire dal quadro appena rappresentato si può elaborare un indice di fragilità¹⁵, che tenga conto contemporaneamente delle dimensioni osservate: situazione lavorativa in lockdown e tipo di difficoltà incontrate (graf. 6). In tal modo è possibile distinguere nel campione dei profili sociali distinti, che rappresentano un elemento euristico per definire uno scenario più preciso e articolato di quanto è avvenuto e sta avvenendo tra i partecipanti all'indagine, specialmente in termini di aumento della vulnerabilità, fenomeno paventato come effetto saliente della crisi legata alla pandemia nella popolazione.

¹⁵ Si tratta di un indice tipologico, così detto in quanto l'incrocio delle variabili considerate dà luogo ad una serie di possibili combinazioni, cui segue un'attività di riduzione dei tipi nella tipologia. Si ottiene in tal modo una nuova variabile, che può a sua volta essere combinata con altri indicatori. Nel caso specifico, l'indice è stato costruito a partire dalle dimensioni che indagavano la condizione lavorativa in lockdown e le difficoltà incontrate. Sintetizzando queste variabili, già ricodificate, ne è scaturito un indice tipologico, distinto, in base ai tratti posseduti, in quattro gruppi sociali.



Graf. 6 – Indice di fragilità (%)



L'analisi ha rivelato la presenza nel campione di una cospicua quota di intervistati (*i transitori*, 40,5%) che sta sperimentando una qualche difficoltà imprevista – soprattutto emotiva – a causa del coronavirus: con ogni probabilità, questo gruppo non mostrerebbe problemi particolari in tempi “normali”, potendo gestire meglio la propria condizione; tuttavia si trova ad affrontare alcune criticità prettamente legate al periodo, dunque, auspicabilmente, transitorie. Poco meno del 28% sono, invece, coloro che tra gli intervistati sono risultati avere qualche seria difficoltà (*gli instabili*), che va oltre la fase contingente e rispetto alla quale la pandemia può essere intervenuta ad aggravare la situazione. Inoltre, una percentuale minoritaria ma non trascurabile di intervistati (12,1%) è ascrivibile al gruppo dei cosiddetti *fragili*, ovvero coloro i quali manifestano notevoli difficoltà sia sul piano lavorativo, sia nel soddisfare i bisogni primari. Infine, circa un quinto del campione (19,6%) appartiene al gruppo che gode delle migliori condizioni e che pertanto non affronta difficoltà di alcune genere: si tratta del gruppo definito *i sicuri*.

Dal punto di vista del profilo socio-anagrafico, i gruppi appartenenti alla tipologia sono caratterizzati in modo differente: ad esempio, un minor grado di istruzione e un'età più matura denotano il gruppo dei *fragili*, mentre nel gruppo dei *sicuri* prevalgono i titoli di studio equivalenti alla laurea od oltre. Inoltre, rispetto all'età si nota che ad avere le maggiori difficoltà sono gli intervistati appartenenti alle coorti anagrafiche più mature, mentre nelle migliori condizioni si trovano i rispondenti delle fasce centrali di età. Si osserva, da ultimo, che la condizione di maggiore agio è relativamente più diffusa nel sottocampione maschile (+10,8% rispetto al sottogruppo femminile – dato non in tabella), mentre maggiori difficoltà – transitorie o meno – si riscontrano nel sottocampione femminile (+12% rispetto al sottogruppo maschile – dato non in tabella).

La tipologia individuata mediante l'indice di fragilità mostra che i diversi profili reagiscono in modo diverso sia rispetto all'opinione circa la gestione della crisi, sia rispetto alle conseguenze attese sul proprio percorso biografico.

Innanzitutto, le necessità espresse sono differenti in base ai gruppi della tipologia: se, infatti, al termine della fase acuta della crisi l'esigenza di avere a disposizione presidi cui affidare i figli è



piuttosto equamente diffusa tra i tipi, il gruppo che si confronta con le maggiori difficoltà (*i fragili*) si distingue per la richiesta di misure dirette di sostegno al reddito (+21,7% nel gruppo rispetto alla media campionaria – dato non in tabella) e per la richiesta di sospensione dei pagamenti dovuti (tasse, mutui, ecc.), con un distacco di 9,3 punti percentuali sulla media generale (dato non in tabella). Bisogni spesso condivisi, sebbene con minore intensità, con il gruppo degli *instabili*. All'opposto, la maggior parte del gruppo che vanta le migliori condizioni (*i sicuri*) non presenta esigenze particolari da tradurre in richieste per il fine emergenza: il 57% del sottocampione si esprime in tal senso (dato non in tabella).

La condizione di fragilità sembra influire anche sul giudizio circa la gestione della crisi da parte delle istituzioni competenti: sono coloro che scontano le maggiori difficoltà a ritenere che il governo non abbia adottato tutte le misure necessarie per contrastare adeguatamente l'epidemia (+11% nel gruppo dei *fragili* rispetto alla media campionaria – dato non in tabella), seguito dal gruppo degli *instabili* (+6% rispetto alla media generale – dato non in tabella). Al contrario, una maggiore fiducia ispira il gruppo con le migliori condizioni, che per lo più ritiene adeguata l'azione di contrasto esercitata dal governo italiano: circa la metà dei *sicuri* esprime questa posizione (dato non in tabella). Il maggior grado di vulnerabilità vissuto e percepito è verosimilmente alla base del pessimismo con cui il gruppo dei *fragili* guarda al futuro del pianeta e dell'umanità: poco meno dell'80% degli appartenenti a questo tipo (dato non in tabella) ritiene che al termine della pandemia non si assisterà ad alcun cambiamento positivo, poiché il mondo resterà dominato dagli stessi interessi e centri di potere.

Il livello di soddisfazione circa la propria vita attuale risente dell'appartenenza ai diversi profili della tipologia: la relazione statistica si sviluppa esattamente lungo la diagonale principale, pertanto i voti più bassi sono stati assegnati dal gruppo con le maggiori difficoltà, con largo margine sulla media campionaria (+18% tra i *fragili* – dato non in tabella) e, a seguire, voti intermedi sono stati attribuiti dai gruppi con problemi più o meno transitori, per giungere ai voti più alti conferiti dal gruppo dei *sicuri*, anche qui con grande distacco rispetto alla media generale: +23% (dato non in tabella).

Il periodo di chiusura forzata ha agito in modo differente sui diversi gruppi: i *fragili* e gli *instabili* hanno patito un maggiore senso di solitudine (complessivamente, +11,1% rispetto alla media campionaria – dato non in tabella), i *transitori* si sono sforzati di (ri)stabilire relazioni (+5% rispetto alla media campionaria – dato non in tabella), per i *sicuri* la vita di relazione in pandemia non ha subito modifiche, restando la stessa di prima (+13,1% rispetto alla media campionaria – dato non in tabella). Si direbbe che il distanziamento sociale cui l'epidemia ha obbligato gli intervistati abbia esercitato un'influenza differenziata, facendo percepire un maggior isolamento a coloro i quali vivono già forme di esclusione ulteriormente inasprite dalla crisi sanitaria.

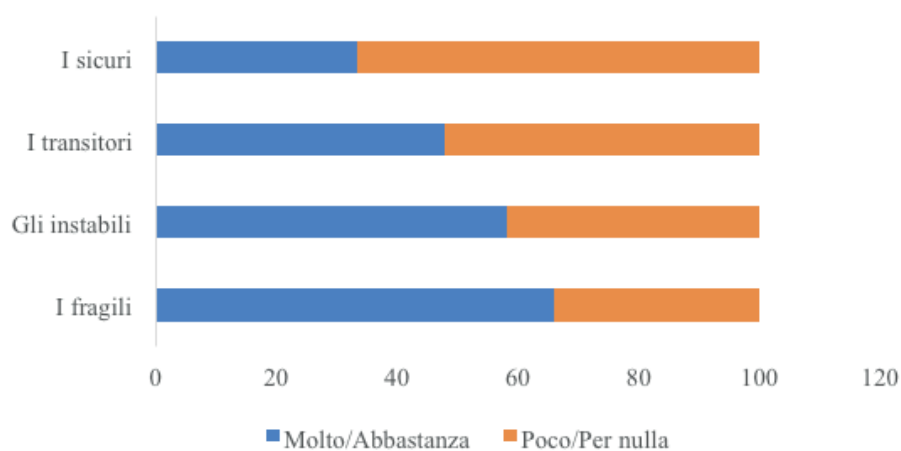
Un riflesso si coglie nel giudizio espresso sul clima familiare: per i *fragili* esso è peggiorato o non è cambiato (complessivamente +6,1% nel gruppo rispetto alla media campionaria – dato non in tabella), non potendo escludersi che laddove esso non sia mutato l'atmosfera familiare non fosse idilliaca già in precedenza. Per gli *instabili*, durante il lockdown il clima familiare è in prevalenza peggiorato (+4% rispetto alla media generale – dato non in tabella), mentre tra i *sicuri* per lo più il clima è rimasto lo stesso (+5% nel gruppo rispetto alla media campionaria – dato non in tabella).

Anche a livello di percezioni individuali le opinioni sono diversificate: tra i *fragili* e, soprattutto, tra gli *instabili* sono relativamente più numerosi gli intervistati molto/abbastanza d'accordo con l'af-



fermazione che ciò che stanno facendo in lockdown non sia di particolare utilità (rispettivamente +5,1% e +6,1% nei gruppi rispetto alla media campionaria – dati non in tabella), mentre i *transitori* sono relativamente più convinti del contrario (+5% nel gruppo rispetto alla media generale – dato non in tabella). Il senso di scarsa efficacia si accompagna alla sensazione di aver bisogno di molto tempo per riuscire a superare l'esperienza della fase 1 e tornare come prima: i *fragili* sono infatti maggiormente d'accordo con questa affermazione, come mostra il grafico 7.

Graf. 7 – Fatica nel tornare come prima dell'epidemia, per tipi sociali (%)



La figura mostra chiaramente come aumenti il grado di accordo con un faticoso ritorno alla normalità, passando progressivamente dai *sicuri* ai *fragili*. Si nota agevolmente che tra i *fragili* i due terzi dichiarano che impiegheranno molto tempo per superare il periodo dell'emergenza, mentre tra i *sicuri* solo un terzo del sottocampione si esprime in tal senso. Pur essendo un'esperienza gravosa per tutti i rispondenti, la pandemia, per essere superata, richiede maggiore impiego di tempo a chi era già a corto di risorse, anche psichiche ed emotive.

Ciò genera un atteggiamento più pessimista riguardo all'avvenire tra le categorie in condizioni di precarietà: rispetto alla capacità di progettare il futuro i *fragili* e, in subordine, gli *instabili* manifestano minore senso di autoefficacia. I primi si dichiarano poco o per nulla certi di avere la possibilità di progettare la propria vita nel prossimo futuro, più che rispetto agli altri gruppi (+12,5% nel sottocampione rispetto alla media generale – dato non in tabella), mentre la maggior parte dei *sicuri* (80% del gruppo – dato non in tabella) è convinta che sarà in grado di farlo. La perdita di speranza nel futuro – talvolta persino il timore –, già presente nella popolazione prima dell'avvento della pandemia, sembra ulteriormente diffondersi tra gli intervistati, specialmente se la carenza di mezzi li pone in condizione di svantaggio.

Così si spiega anche il differente sentimento che caratterizza i gruppi sociali degli intervistati al principio della fase 2. I *fragili* sono dominati da una forte preoccupazione, sintesi, in qualche misura, delle difficoltà emerse finora (tre su quattro nel gruppo segnalano l'apprensione quale sentimento prevalente del momento, con 19 punti percentuali sopra la media campionaria – dati non in tabella); i *sicuri* sono, invece, relativamente più inclini all'ottimismo (tre su cinque assumono questa posizione, +14,5% nel gruppo rispetto alla media campionaria – dati non in tabella).



Da ultimo va rilevato che l'indagine ha consentito di verificare come la dimensione dell'incertezza vada espandendosi rapidamente, con più evidenza tra chi presenta maggiori caratteri di fragilità, ma più in generale in tutti i gruppi identificati, specialmente in relazione ad alcuni ambiti: uno di questi è il lavoro. Infatti, di fronte all'eventualità di dover affrontare problemi lavorativi e, di conseguenza, economici, ben pochi sono gli intervistati che si sentono di poterla escludere nel prossimo futuro; anzi, all'incirca una quota del 55% in ogni sottocampione si dichiara molto/abbastanza d'accordo con la possibilità di trovarsi a breve in tale condizione (dato non in tabella). Appare evidente che il timore legato allo spettro della crisi occupazionale accumuna trasversalmente i gruppi sociali e rappresenta per ciascuno di essi un serio motivo di allarme.

6. Conclusioni

L'indagine ha restituito una molteplicità di aspetti della vita e del lavoro delle donne e degli uomini nella fase più acuta della pandemia e del conseguente lockdown. Su alcuni conviene fissare l'attenzione in maniera più approfondita.

In primo luogo, la ricerca riferisce di una persistente asimmetria di genere nel tessuto sociale italiano, che tarda ad essere colmata e che l'emergenza sanitaria rischia di rendere ancor più complicata. Il carico di lavoro domestico ed extra domestico assunto dalle donne durante la chiusura forzata supera di gran lunga quello sostenuto dagli uomini, con i quali non è equamente ripartito. Stando così le cose, anche la modalità organizzativa dello smart working adottata da molte lavoratrici in questa fase presenta molti chiaroscuri e, a tratti, più ombre che luci. Al di là del fatto che non si sia trattato di vero e proprio smart working, mancando quasi totalmente l'elemento della flessibilità che dovrebbe caratterizzare lo strumento, va aggiunto che quest'ultimo si è spesso accompagnato ad eccesso di lavoro, indebolendo il confine tra casa e lavoro, impattando in misura maggiore sulle donne e sul disequilibrio all'interno della famiglia e caricando, in tal modo, la componente femminile di un peso insostenibile¹⁶. Pertanto, oltre ai già noti rischi di isolamento, il ricorso ad uno smart working non organizzato e di ampie dimensioni potrebbe non produrre i risultati attesi, ma anzi il contrario. Per questo occorre guardare allo strumento problematizzando la questione del suo utilizzo ed immaginare piuttosto un mix di misure per sostenere l'occupazione femminile.

Quest'ultima, infatti, è messa in grave pericolo dallo stato di emergenza. Il mantenimento dei livelli occupazionali femminili sarà arduo, e se non peggioreranno i tassi, aumenteranno comunque le situazioni di ulteriore instabilità lavorativa. Anche nel piano di rilancio per il Paese, il cosiddetto "Piano Colao", si trova una chiara eco di questa preoccupazione: gli esperti scrivono che la situazione per l'occupazione femminile «peggiorerà con la crisi perché le donne sono più precarie, più irregolari, più inserite nei settori dei servizi più colpiti»¹⁷. Dalla prospettiva della parità di genere, anche la Task Force voluta dal governo guarda con grande cautela al lavoro agile: «anche strumenti positivi e utili, come lo Smart Working, se diventano una scelta obbligata che ricade soprattutto sulla donna, rischiano di diventare strumenti che richiudono le donne in casa allontanandole dal luogo di lavoro. La prestazione di lavoro in Smart Working, se abbinata alla cura della prole, crea un sovraccarico psicologico sulla persona che abbina queste funzioni, con ripercussioni anche sulla salute, quantomeno intesa come condizione di benessere psico-fisico»¹⁸.

16 Task Force Bonetti

17 Cfr. Piano Colao, punto 95.i.

18 Ibidem, punto 97.iv.



Un'attenta riflessione circa le misure da adottare è necessaria soprattutto considerando che le donne stanno rientrando al lavoro più lentamente: come è noto, la ripresa del 4 maggio ha rimandato al lavoro il 72,2% degli uomini, ma solo il 44,1% circa delle lavoratrici, per le quali si prospettano tempi di ripresa più lunghi¹⁹. Senza misure di sostegno la doppia gestione lavoro e famiglia creerà crescenti disagi per le lavoratrici agili e, soprattutto, per quelle che svolgono un'attività che non può essere tradotta in Smart Working, con il rischio di aumentare le discriminazioni e la fragilità occupazionale ed economica di alcune fasce di lavoratrici.

In particolare, saranno le giovani lavoratrici le ultime a tornare al lavoro, a causa delle caratteristiche dei lavori prevalentemente svolti da questa categoria. Esse rischiano, perciò, di veder aumentare a proprio danno le disparità intergenerazionali e di genere, e di essere particolarmente penalizzate sia nel breve, che nel medio e lungo periodo dall'attuale crisi legata all'epidemia, come già lo erano in precedenza²⁰.

Il lavoro è uno dei fattori decisivi del cambiamento dei rapporti tra uomini e donne, pertanto l'obiettivo dovrebbe essere non quello di tornare allo *status quo ante*, bensì di sviluppare un mix efficace di politiche e misure di cui i servizi rappresentano un perno fondamentale, che consentano di superare le criticità esistenti già prima. Si può, dunque, concordare con la Task Force femminile voluta dalla Ministra Bonetti quando afferma: «ancor più che nel passato, quindi, il tema dei servizi [...] rappresenta oggi, per la ripresa del lavoro femminile, un fattore decisivo, rispetto a cui il ritardo italiano rischia, se non colmato in tempi brevi e con misure eccezionali, di lasciare in prospettiva tante mamme lavoratrici a casa»²¹.

Un secondo aspetto da approfondire riguarda le relazioni interpersonali, di cui gli intervistati hanno a più riprese sottolineato la rilevanza. Se, come ha sostenuto il prof. Donati, il virus «ci ha mostrato in maniera drammatica l'importanza delle relazioni sociali»²², occorre anche riflettere su una adeguata cultura delle relazioni umane e sulla loro cura, per non correre il rischio di farsi fagocitare da un sistema che sorveglia e orienta più che alimentare relazioni buone, di cui abbiamo bisogno. Gli strumenti tecnologici hanno certamente fornito un grande aiuto durante la fase di chiusura forzata, consentendo alle persone in isolamento obbligato di restare in contatto e di non perdere i legami con l'esterno e con gli altri. Come sempre nelle fasi di emergenza, i processi storici accelerano: gli Italiani hanno preso confidenza con la tecnologia e le sue potenzialità come probabilmente in tempi "normali" avrebbe richiesto anni per verificarsi. L'intero Paese è divenuto protagonista di un esperimento sociale su larga scala.

Tuttavia, se la tecnologia assume un rilievo nell'economia, nella cultura e nelle relazioni umane di così ampia portata comporta dei rischi di nuova esclusione sociale di cui vale la pena che la società civile si occupi e discuta. Inoltre, l'enfasi posta su questo genere di strumenti può nascondere il pericolo ormai da più parti segnalato²³ di un'eccessiva forma di controllo e sorveglianza sugli individui²⁴. Tali attività possono, infatti, servire a fornire dati sulla nostra complessiva esperienza di vita, permettendo a chi se li procura di conoscere il comportamento umano e di influenzarlo a vantaggio di alcuni. La *longa manus* di questa mercificazione dei comportamenti umani sono, appunto, le nuove tecnologie. Da questo punto di vista occorre vigilare affinché strumenti di connessione e

19 Cfr. Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, *Ritorno al lavoro per 4,4 milioni di Italiani*.

20 Cfr. Coordinamento Donne Acli-Iref, *Valore Lavoro*.

21 Donne per un nuovo rinascimento, *Promuovere lavoro innovativo. Inclusione delle donne in ambito economico e decisionale*, p. 10.

22 P. Donati, *Coronavirus. Forza e qualità delle relazioni, i rischi di una deriva selettiva*.

23 Si veda, ad esempio, ancora il citato articolo di Donati.

24 In merito si consiglia la lettura di S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*.



libertà di accesso alle reti che le persone hanno cominciato ad apprezzare per la capacità di sviluppare prossimità non si trasformino nel loro esatto contrario, ovvero nel cavallo di Troia che svuota l'umanità e moltiplica povertà e disuguaglianza.

Soprattutto perché – ed è il terzo elemento da sottolineare – queste ultime sono tutt'altro che scomparse. Anche la presente ricerca ha mostrato come la crisi legata alla pandemia renda evidenti le interrelazioni esistenti nel mondo come pure le distanze e le disuguaglianze: tra i generi, fra le generazioni, fra chi sta meglio e chi peggio, tra chi è fragile socialmente e chi no. A seguito della pandemia le precedenti linee di frattura rischiano di approfondirsi e nuove si profilano all'orizzonte.

Gli effetti della crisi sanitaria sul mercato del lavoro cominciano ad essere evidenti e un chiaro riflesso della preoccupazione diffusa si coglie bene nell'indagine. Al di là della perdita di posti di lavoro, nei prossimi mesi è possibile attendersi grandi trasformazioni nell'organizzazione del lavoro, che colpiranno in particolare gli occupati della classe media. Le disuguaglianze in termini di reddito e di ricchezza posseduta rappresentano una tendenza in atto da tempo e non solo nel nostro Paese, ma oggi gli effetti della pandemia stanno accelerando l'allargamento del divario fino al punto di rischiare di renderlo insostenibile. Senza contare che le disparità non sono solo economiche ma anche sociali e sanitarie.

Dal punto di vista della coesione sociale e della tenuta del sistema Italia sarà estremamente importante riuscire a conoscere le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno, specie nelle sue varianti inedite, e contrastarne la deriva. In ordine a tale obiettivo di grande rilievo possono essere studiati futuri percorsi di ricerca che, come nel caso presente, possano aggiungere qualche tassello alla conoscenza e alla riflessione sulle questioni trattate.



7. Riferimenti bibliografici

- ANPAL, *Prime evidenze degli effetti della crisi sanitaria sulla dinamica dei rapporti di lavoro*, 1/2020; Focus ANPAL – Approfondimenti Covid-19.
- Burchi S., *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Casarico A., Lattanzio S., *Nella "fase 2" a casa giovani e donne*, lavoce.info, 28 aprile 2020.
- Centra M., Filippi M., Quaranta R., *Covid-19: misure di contenimento dell'epidemia e impatto sull'occupazione*, N.17, Policy Brief, INAPP.
- Cetrulo A., *Le disuguaglianze di genere non vanno in quarantena*, Sbilanciamoci, 22 marzo 2020.
- Coordinamento Donne Acli – Iref, *Valore Lavoro.*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018.
- Coviello M., *I diritti e i doveri dello smart working: risponde l'avvocato*, Vanity Fair, 24 marzo 2020.
- Del Boca D., Oggero N., Profeta P., Rossi M.C., Villosio C., *Prima, durante e dopo il Covid: disuguaglianze in famiglia*, www.ingenere.it, maggio 2020.
- Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Task Force della Ministra Elena Bonetti "Donne per un nuovo rinascimento", *Promuovere lavoro innovativo. Inclusione delle donne in ambito economico e decisionale*, maggio 2020.
- Donati P., *Coronavirus. Forza e qualità delle relazioni, i rischi di una deriva selettiva*, Avvenire, 8 aprile 2020.
- Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, Consiglio Nazionale dell'Ordine, *Ritorno al lavoro per 4,4 milioni di Italiani*, maggio 2020, www.consulentidellavoro.it.
- Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, Consiglio Nazionale dell'Ordine, *Mamme al lavoro al tempo dell'emergenza Covid-19*, maggio 2020, www.consulentidellavoro.it.
- Franzini M., *Il capitalismo della sorveglianza secondo Shoshana Zuboff*, Etica ed Economia, 2 giugno 2019.
- Galimberti U., *Riflessioni ai tempi del coronavirus sul senso del futuro*, 16 aprile 2020, <https://www.gqitalia.it>
- Graves L., *Women's Domestic Burden just got Heavier with the Coronavirus*, The Guardian, 16 marzo 2020.
- Harari Y. N., *The World After Coronavirus*, Financial Times, 20 marzo 2020.
- ILO, *Covid-19 and the World of Work: Impact and Policy Responses*, ILO Note, 18 marzo 2020.
- Lancet (The), *Covid-19: the Gendered Impacts of Outbreak*, Vol. 395, 14 marzo 2020.
- Lewis H., *The Coronavirus is a Disaster for Feminism*, The Atlantic, 19 marzo 2020.
- Missaglia D., *Famiglie, diritti e doveri ai tempi del Covid-19*, Panorama, 20 marzo 2020.
- Petrongolo B., Ronchi M., *A survey of Gender Gaps through the Lens of the Industry Structure and Local Labour Markets*, CEP Discussion Paper N. 1688, April 2020.
- Repubblica (La), *Che effetto fa lo smart working? Stress, ansia e almeno un'ora di lavoro in più al giorno*, 14 maggio 2020.
- Unfpa, *Covid-19. A Gender Lens. Protecting Sexual and Reproductive Health and Rights, and Promoting Gender Equality*, Report, marzo 2020.
- Valore D, *#iolavorodacasa. Lo smart working al tempo del coronavirus. Smart o extreme?*, Report survey aprile 2020.
- Zuboff S., *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma, 2020.